

## IL TRENO DELLE EMOZIONI LA MOSCHETA 1981 - 2011

Era il febbraio del 1981 quando un gruppo di amici di Colognola ai Colli, in occasione della festa di S. Biagio, mette in scena al teatro Glisenti i Rusteghi di Carlo Goldoni. Si scelse il nome da dare al gruppo: la Moscheta.

**La Moscheta** è un'opera teatrale di Angelo Beolco detto il Ruzzante, scritta negli anni tra il 1527 ed il 1531. La "Moscheta" prende il nome dal "parlar moscheto", nome dialettale della lingua più raffinata (cittadina) che si contrappone al dialetto contadino padovano in genere usato dal Ruzzante.



Locandina della prima commedia della compagnia

Quella sera del 1981 è partito un treno che ha toccato tante importanti stazioni nel repertorio teatrale: da Goldoni a Gallina, Cekov, Giannini, Genovese, Scarpetta, Exton, Creyton, Shaw, Bisson, Longoni, Levrey e tanti altri. Su quel treno sono saliti in tanti. Ognuno ci ha accompagnato per quel tratto di strada che gli impegni di studio, di lavoro o di famiglia hanno loro consentito. Mentre qualcuno scendeva, qualcun altro saliva e quel treno ha continuato la sua corsa alimentato dalla passione per il teatro che ciascuno ha riversato nella caldaia della locomotiva. Il merito della lunga vita va pertanto ugualmente ripartito tra tutti coloro che hanno fatto parte della compagnia, anche se per brevissimo tempo. Questo continuo ricambio, che è proprio delle compagnie amatoriali, potrebbe sembrare un limite mentre in realtà costituisce, forse, uno stimolo in più, una sfida ad affrontare impegni sempre più difficili, a proseguire in una crescita culturale che in questo campo non potrà vedere un traguardo. Sappiamo bene che non si finisce mai di apprendere perché il teatro si evolve continuamente come la vita.

Questo treno ha portato la bandiera di Colognola in molte stazioni in giro per l'Italia: dai piccoli posti di periferia, nascosti dietro ad una chiesa di un paese vanamente cercato sulla carta geografica, dove ci si deve ingegnare per adattare la scenografia, a posti invece dove il teatro lo si trova nei grossi centri cittadini, con tanto di galleria, di platea con le balconate, il sipario di velluto e le poltrone rosse, i fregi d'oro.

Sono migliaia i chilometri percorsi, più di quattrocento comuni diversi: da Imperia a Gorizia, da Locarno (Svizzera) a Bolzano, tappe in Romagna, Umbria, Lazio e giù fino a Salerno. Abbiamo anche vissuto l'emozione di incontrare persone note al mondo dello spettacolo, come Paolini, E. Calindri, Albertazzi, Lunari, Glauco Mauri.

Il mondo dello spettacolo però è fatto anche da tantissima gente che come noi ama il teatro. Alcuni dati interessanti: la F.I.T.A., la federazione



a cui apparteniamo, conta nel veneto 252 compagnie (la regione di gran lunga più attiva d'Italia), 4057 iscritti, 1025 produzioni, delle quali 582 in lingua italiana e 443 in dialetto veneto. Coinvolge oltre 1.000.000 di spettatori. Un vero e proprio esercito di persone che lavorano senza nessun tornaconto personale ma con la consapevolezza che il teatro riveste un ruolo fondamentale nella vita e nell'evoluzione di una società: ne è la voce, la coscienza, lo stimolo alla riflessione e al cambiamento, lo strumento (a volte di denuncia, a volte di celebrazione) capace di mantenere nel tempo la memoria di un'epoca e dei suoi protagonisti. Una cultura che è espressione di una profonda tradizione e che va difesa per quanto ha dato nel corso dei secoli, che va sostenuta oggi più che mai perché si mantenga viva, autentica e stimolante.



Non è semplice raccontare trent'anni di attività: le trasferte, i montaggi delle scene, le prove, le risate, le notti insonni "prima del grande giorno"... eventi che concorrono a formare un bagaglio aneddotico che viene tramandato negli anni e in un certo senso concorre a cementare il gruppo degli attori.

Quel treno che è partito più di trent'anni fa, oggi ha delle nuove carrozze, e altre speriamo se ne aggiungano, anche se marcia sempre su dei binari di una nazione che si rifiuta sistematicamente di investire nella cultura e nell'arte; in realtà non risparmia ma è un paese che diventa spaventosamente più povero. Una comunità che va a teatro, che legge, che va al cinema, è una comunità che acquisisce sempre più strumenti per scegliere, per partecipare, per immaginare. E' una comunità che si assume la responsabilità diretta della democrazia.

Siamo tutti attori nel palcoscenico della vita, questo vuole essere il nostro messaggio, mettiamoci passione, non ha importanza quale sarà la nostra parte, l'importante è che sia ben rappresentata. Vi lasciamo con gli splendidi versi Kriton Athanasulis.

*Non voglio che tu sia lo zimbello del mondo.*

*Ti lascio il sole che lasciò mio padre a me.*

*Le stelle brilleranno uguali e uguali t'indurranno le notti a dolce sonno, il mare t'empirà di sogni.*

*Ti lascio il mio sorriso amareggiato: fanne scialo, ma non tradirmi. Il mondo è povero oggi. S'è tanto insanguinato questo mondo ed è rimasto povero. Diventa ricco tu guadagnando l'amore del mondo.(..)*

*Ti lascio accampamenti di una città con tanti prigionieri: dicono sempre di sì, ma dentro loro muggia l'imprigionato no dell'uomo libero. Anch'io sono di quelli che dicono, di fuori il sì della necessità, ma nutro, dentro, il no.*

*Così è stato il mio tempo. Gira l'occhio dolce al nostro crepuscolo amaro. Il pane è fatto pietra, l'acqua fango, la verità un uccello che non canta. E' questo che ti lascio.*